

G8, i superpoliziotti agli arresti 13 anni dopo l'orrore della Diaz "Meglio tardi che mai, ora le scuse"

Rifiutati i servizi sociali, dovranno scontare i domiciliari

GIUSEPPE FILETTO

GENOVA — Da due giorni sono agli arresti domiciliari, i tre superpoliziotti condannati definitivamente per l'irruzione alla scuola Diaz del capoluogo ligure durante il G8 del luglio 2001. Negata l'alternativa dell'affidamento ai servizi sociali da parte del Tribunale di sorveglianza di Genova, formalmente Giovanni Luperi, ex dirigente dell'Ucigos ora in pensione (deve scontare ancora un anno), Francesco Gratteri, ex numero tre della po-

Il portavoce del Genoa social forum Agnoletto: "Hanno fatto carriera negli anni del processo"

lizia (anche per lui un anno di pena), e Spartaco Mortola, che allora dirigeva la Digos di Genova (otto mesi da scontare) sono stati arrestati.

«Meglio tardi che mai — commenta Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum nel luglio 2001 —. Dopo quasi 13 anni dai fatti, tre dei poliziotti più alti in grado presenti a Genova durante il G8 sono stati arrestati per la "macelleria messicana" della notte della Diaz». E aggiunge: «Le vittime della violenza stanno ancora aspettando



LE VIOLENZE

Il 21 luglio 2001 la polizia entra nella scuola Diaz: oltre 90 persone vengono pestate



L'ASSOLUZIONE

Il 13 novembre 2008 condannati in primo grado 13 agenti. Assolti, invece, i vertici



LA CASSAZIONE

In Appello, nel 2010, condannati 25 imputati. Nel 2012 la conferma della Cassazione



LA RIMOZIONE

All'indomani della sentenza sospesi i funzionari Luperi, Gratteri e Caldarozzi



Francesco Gratteri



Giovanni Luperi



Spartaco Mortola

una parola di scuse».

I tre hanno ricevuto il decreto di arresto negli scorsi giorni, anche se potranno beneficiare di alcune ore di libertà al giorno (fino a 4) e gli è stato concesso l'uso del telefono. Nel frattempo, potranno chiedere il riconoscimento della buona condotta e avere uno sconto di pena. Inoltre, i loro avvocati sperano in un ulteriore ricorso alla Cassazione o alla Corte di Giustizia Europea, contro la decisione del Tribunale di Sorveglianza.

Trattamento leggermente diverso, i giudici lo hanno riservato a Pietro Troiani, il vice questore che materialmente portò il sacchetto con le bottiglie molotov nella scuola che ospitava i

no-global. A lui, che ha avuto la stessa pena, è stato concesso l'affidamento ai servizi sociali, la possibilità di prestare la sua opera alla Caritas di Roma. La richiesta era stata avanzata dalla stessa Procura generale di Genova e deriva anche dalle motivazioni espresse dal terzo grado



di giudizio definitivo della Cassazione. Pur riconoscendo a Troiani la consapevolezza di quello che aveva fatto, è stato ritenuto una "pedina", l'esecutore materiale di un ordine partito dall'alto.

Gli arresti di Luperi, Mortola e Gratteri si aggiungono a quelli eseguiti nelle scorse settimane nei confronti di Nando Domnici (ex capo della Squadra mobile di Genova), dei dirigenti Massimo Nucera e Maurizio Panzieri, di Fabio Ciccimarra (ex dirigente della questura di Napoli), Salvatore Gava (ex commissario capo a Roma) e Filippo Ferri (ex dirigente della Squadra mobile di La Spezia). Risparmiato soltanto Carlo Di Sarro, ex funzionario della questura di Genova poi passato a dirigere il commissariato di Rapallo, a cui è stato concesso l'affidamento in prova ai servizi sociali.

Il no alla pena alternativa, per tutti gli uomini che rappresentarono la catena di comando durante i giorni del G8, era stato espresso dalla Procura generale. Inoltre, l'indulto, sopraggiunto dopo la sentenza, non ha eliminato i residui di pena, che devono essere scontati. Così, per quasi tutti i poliziotti considerati responsabili a vario titolo delle lesioni gravi ai 93 manifestanti, si è ritenuto opportuno applicare gli arresti domiciliari. Anche se Vittorio Agnoletto ricorda: «Nei lunghi anni del processo, mentre i magistrati li inquisivano, le loro carriere progredivano vertiginosamente, di promozione in promozione, con il beneplacito del governo di turno e con il silenzio del Parlamento».